

F. C. WOUDHUIZEN, *The Liber Linteus. A Word for Word Commentary to and Translation of the Longest Etruscan Text*, Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Innsbruck, 2013, pp. 210.

Il volume di Woudhuizen è dedicato a una traduzione commentata del *Liber Linteus*, lungo testo etrusco di contenuto rituale trãdito su bende di lino. La traduzione di Woudhuizen, basata sull'edizione del testo a cura di van der Meer (2007) – a sua volta dipendente da quella di Rix (1991) –, si fonda sull'assunto che l'etrusco sia una varietà indoeuropea pertinente al ramo anatolico: piú precisamente secondo Woudhuizen l'etrusco sarebbe una varietà coloniale di luvio, con fenomeni di adstrato ascrivibili *in primis* all'influenza delle varietà greca e latino-italiche. Di qui l'adozione di un metodo ermeneutico noto in ambito etruscologico quale 'metodo etimologico': tale metodo si basa, nell'accezione piú ristretta che è anche quella piú comune, sull'interpretazione delle forme etrusche a partire dalla comparazione con una o piú varietà con le quali si ritiene sussista un rapporto di affinità genetica.

Il volume è articolato in cinque capitoli: dopo un'introduzione di carattere generale (cap. I), segue un ampio capitolo dedicato alla traduzione e al commento linguistico dell'intero testo (con l'esclusione della I colonna e delle prime cinque righe della III colonna, probabilmente per via dell'estrema lacunosità del testo, nonché della prima sezione della VII colonna (VII,1-6), ritenuta da Woudhuizen «of unclear meaning, looks like a song or poetic section» (p. 74)); il terzo e il quarto capitolo, strettamente linguistici, sono dedicati rispettivamente a una disamina delle relazioni etimologiche delle forme etrusche con le forme delle varietà del gruppo luvio (luvio geroglifico, licio, lidio, lemnio) e quindi di altre varietà con le quali l'etrusco sarebbe entrato in contatto (greco, varietà latino-italiche, fenicio, celtico), e a una descrizione sommaria del sistema di declinazione (pro)nominale e di coniugazione verbale dell'etrusco; il quarto capitolo si conclude con un'appendice dedicata al confronto della posizione reciproca dei pronomi di terza persona nei nessi clitici nelle varietà luvie e in etrusco. Il quinto capitolo riporta il testo del *Liber Linteus* con traduzione a fronte, al fine di fornire al lettore una sinossi di consultazione agevole. Il volume è chiuso da un indice delle forme etrusche citate con relativa traduzione, la bibliografia finale e l'elenco di *addenda* e

*corrigenda* all'opera di Woudhuizen *Etruscan as a Colonial Luwian Language* (Innsbruck, 2008).

L'opera di Woudhuizen può essere inquadrata entro una tradizione di studi che ha inteso l'etrusco quale varietà indoeuropea di tipo anatolico variamente qualificata (Georgiev, Adrados, etc.); tale tradizione si pone al di fuori della corrente principale degli studi etruscologici che ha fondato l'interpretazione dell'etrusco sui cosiddetti metodi 'combinatorio' – utilizzato a partire dalla fine del XIX secolo per interpretare l'etrusco attraverso una dettagliata analisi interna che permetta di ricavare induttivamente valori di traduzione - e 'bilinguistico' – utilizzato dagli anni '30 del secolo scorso per ricavare il senso dei testi etruschi attraverso il confronto con esempi di tipologie testuali analoghe prodotti all'interno del contesto culturale della *koinè* italica -; tali metodi – la cui distinzione, divenuta tradizionale, risale a Pallottino (1942) - sono stati successivamente affiancati a partire dagli anni '80 dalla novità rappresentata, almeno secondo una prospettiva storiografica, dai lavori di Rix e di Agostiniani che hanno fondato un'operazione diversa per ricavare, a partire dall'ermeneutica, dati di tipo grammaticale. Di qui si motiva la proposta da parte di Woudhuizen di valori di traduzione e di grammatica divergenti sensibilmente da quelli comunemente riconosciuti come accertati entro l'ambito degli studi etruscologici: è il caso, tra i numerosi esempi che si potrebbero citare, della forma *aisera-/eisera-*, ritenuta comunemente – in modo definitivo a partire da un lavoro di Rix del 1969 – il plurale (-*ra-*) di *ais(e-)/eis(e-)* 'dio', che Woudhuizen invece intende quale teonimo femminile sulla base del confronto con il fenicio 'šrr 'Asherah' (pp. 16, 147, 189); o ancora la forma *cul -*, solitamente interpretata quale 'porta' alla luce di un lavoro di Rix del 1986, raffrontata da Woudhuizen al teonimo ittito *Gulses*, divinità del fato (pp. 18, 135). Da tali considerazioni emerge che il valore dell'opera di Woudhuizen dipende dalla validità dell'assunto di base, ossia la pertinenza dell'etrusco al ramo linguistico anatolico di tipo luvio.

Al di là di una valutazione nel merito della validità di tale assunto, che necessita di uno specifico approfondimento, va segnalata l'assenza di riferimenti al dibattito scientifico precedente su interpretazione e grammatica delle forme discusse da Woudhuizen; anche la proposta di individuare *Volsinii* quale luogo di origine del testo sulla base dell'occorrenza delle forme *vel ite* (VII,20) e *vel inal* (VI,7) (pp. 11, 81)

necessiterebbe un'ampia discussione alla luce di una panoramica sui numerosi studi al proposito fondata su considerazioni di ordine primariamente epigrafico. D'altro canto va riconosciuto all'opera di Woudhuizen il merito di riportare l'attenzione, pur entro un inquadramento non necessariamente condivisibile, su alcuni punti di contatto tra etrusco e indoeuropeo meritevoli di rivisitazione.